

L'allenamento del cuore

L'anima itinerante
può comprendere
il vero della vita



Poveri di noi

Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi, e giungano gli anni di cui dovrai dire: "Non ci provo alcun gusto" (Qo 12,1). Viene il tempo in cui la vita ti sfugge. Questo suggerisce il Qoèlet. Con molte e colorite immagini, lo scrittore sacro descrive l'arrivo della vecchiaia, ed esorta il giovane a fare buon uso della sua giovinezza. Ma non è sempre la vecchiaia a strapparci la vita dalle mani: eh, no! A volte è un subdolo imprevisto: la malattia fisica, la depressione, un incidente d'auto, un trauma affettivo. Ed ecco, ciò che credevamo nostro, garantito per una lunga serie di anni, un diritto congenito e acquisito, da un giorno all'altro non ci appartiene più. Diventiamo, improvvisamente, poverissimi. Poveri di noi, delle nostre

cose, delle nostre case.

Una mia amica carissima ha perduto così il piano superiore della sua casa. Non ha più le forze per fare una rampa di scale. Ma la causa non è la vecchiaia. Il suo corpo è ancora giovane e forte, il corpo di una donna naturalmente robusta e che ha fatto sport per tutta la vita. Semplicemente, la malattia, come un vampiro, l'ha morsa alla base del collo. Non si può immaginare la devastazione che può procurare un leggero morso (il processo è appena iniziato, dicono i medici) alla base del collo. Penso non so se con ironia o con pietà alle parole che ho udito oggi da una giovane sposa in crisi matrimoniale, finita inevitabilmente sul lettino dello psicoanalista di coppia: "Lo psicoanalista ha detto che non appena avrò ripreso la mia vita nelle mani, deciderò se sepa-

rarmi o no". "Cara – vorrei dirle, ma non oso – ma abbiamo mai la nostra vita nelle nostre mani?". Noi che nasciamo così poveri che non possiamo sopravvivere senza l'immediato aiuto di altri; noi che nel corso della vita – e tanto più se questa è lunga – ci rendiamo conto ogni giorno del bisogno affannoso che abbiamo degli altri? Degli altri per integrare la nostra pochezza, degli altri per sperimentare la gioia di donarci, degli altri per riconoscere i nostri limiti e i nostri errori, degli altri per essere sorretti, consigliati e confortati nella nostra reiterata debolezza? Quando mai – mi chiedo – abbiamo veramente la nostra vita nelle nostre mani? Forse solo la giovinezza può illuderci in tal senso: credere che la vita sia, come il romano Orazio sogna, la propria innamorata "eternamente libera e disponibile". L'età matura sa di poter disporre solo di un diffi-



cile e contrastato presente; e anche questo, solo nell'attimo in cui lo costruiamo.

Fame di eternità

Certo, dipende dal modo in cui quest'attimo viene vissuto, se esso precipiterà in un inevitabile oblio, o andrà ad incastonarsi come una fulgida gemma in un futuro soprannaturale ed eterno. Ma come decidere le scelte da fare se della nostra vita non pensiamo nulla, se non ci domandiamo da dove veniamo e dove andiamo, se non riconosciamo l'esigenza primaria che abbiamo di Dio? È questa il bisogno più essenziale, la fame più immensa: fame tanto più selvaggia, quanto più nascosta e sotterranea. Negli anni della giovinezza, questa esigenza, per me, fu così totalizzante da bloccare, in certo qual modo, perfino le mie scelte umane. Mi stupivo enormemente di vedere intorno a me le persone della mia età innamorarsi, fidanzarsi, sposarsi, senza aver risolto, o almeno impostato, quello che a me sembrava il problema gigantesco di Dio. Naturalmente esageravo. Non capivo allora che molte persone non si ponevano il problema di Dio a livello teorico, perché lo cercavano e lo trovavano istintivamente nella vita; spesso, anche, obbedendo – anche se non con piena consapevolezza – a una vocazione che Egli stesso aveva messo nei loro cuori: la vocazione alla vita matrimoniale, appunto, che io evidentemente non avevo.

Comunque anche per essi il problema è esploso, più tardi: di fronte a una svolta della vita, alla malattia di un figlio, a un tradimento del coniuge: "Perché mi succede questo? Ma Dio c'è? Perché si comporta così? Ma è veramente buono, Dio?". Non so se il fatto di essere adulti ha reso loro più facile trovare le risposte a queste

domande: sinceramente, non mi è sembrato. Su Dio bisogna sempre scommettere, a qualunque età. E certe volte sembra che le scommesse non finiscano mai. Ma più presto cominci a riflettere, maggiori sono le speranze di cominciare a intravedere le regole del gioco: perché le regole ci sono, anche se a volte sembrano indecifrabili – una specie di roulette russa – ed è anche vero che esse si scoprono nella vita. Ma il problema deve essere almeno posto, nella stagione della vita in cui si impostano tutte le scelte successive. Chi sono veramente io? Sono autonomo e autosufficiente o dipendo da Qualcun Altro? E chi è questo Tale? Mi ha fatto sapere qualcosa di Sé? In che modo? Posso avere un rapporto con Lui? E non basta scegliere di credere in Dio: questo è già molto, ma non è sufficiente. Bisogna scegliere di credere in Cristo. Perché noi oggi abbiamo bisogno di un Dio al quale sia riconducibile la nostra storia privata e tutta la storia collettiva, la cronaca (delirante) delle nostre metropoli e i sussulti preoccupanti del cosmo, esasperato dalle nostre (deliranti) interferenze. E questo può avvenire solo all'ombra della Croce di Cristo. Della nostra vita Cristo non ci spiega nulla, ma misteriosamente è capace di riassorbire, ricompattare, meglio, ricapitolare tutta la realtà.

Gettata la zavorra

Cristo è l'unico che sveli l'uomo a se stesso, nella sua duplicità di essere peccatore e di essere salvato. È questa, la verità che ci fa liberi. Perché la verità di Cristo non è l'arido vero intellettuale dei filosofi, ma è luce d'amore. Chi si scopre amato da Cristo, deve poter accettare i limiti e la povertà della natura umana, l'espropriazione delle

forze e della bellezza conseguente allo scorrere del tempo. Eppure spesso non siamo disposti ad essere espropriati, anche se riconosciamo con gratitudine di essere avvolti dall'amore di Cristo; e sprechiamo le piccole occasioni che abbiamo di allenarci a questa indispensabile scuola. Ti nasce un bambino? Auguri, felicitazioni, hai perduto il diritto di dormire. Ti hanno cambiato lavoro? Sei trasferito in un settore nuovo, in cui non capisci niente? Hai perduto la tua comoda cuccia, fratello: e proprio perché era troppo tua. Hai perduto un orecchino per strada? Sappi accettare il suggerimento: regala anche l'altro. Ma no: tu con l'altro ci fai fare

un anello. E a perdere la bellezza ci vuole così poco! Basta un foruncolo impudente sulla punta del naso (e tutti che ti dicono: "ma lo sai che hai un foruncolo sul naso?").

Esiste un'itineranza interiore, silenziosa e stupenda, alla quale dovremmo allenare il cuore. Allora sì, forse, possederemo davvero la nostra vita, nel senso in cui è detto: "con la pazienza possiederete le anime vostre". Allora sì che il nostro respiro si farebbe più ampio e potente, come abbiamo sempre desiderato che sia: e certo ci stupirebbe vedere a terra tanta zavorra ("ma chi l'aveva scaricata?"). Non certo noi, così liberi e leggeri. ■



EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA

Via di Corticella, 181 - 40128 Bologna

Tel. 051-326027 Fax 051-327552

e-mail: ordini@emi.it - www.emi.it

conoscere il diverso per costruire insieme il futuro

Grasselli F.

FAMIGLIE E MISSIONE

pp. 96 - Euro 5,00

Dovigo F.

CIASCUN PAESE È MONDO

Riflessioni e rappresentazioni reciproche tra stranieri e italiani

pp. 192 - Euro 12,50

Economi C.

**LA PEDAGOGIA
DELLA SPERANZA**

La prospettiva di Viktor Emil Frankl

pp. 128 - Euro 9,50

Paggi Sadum M.

**DIALOGO GUARIGIONE
DEL MONDO**

Sorgenti ebraiche

pp. 160 - Euro 8,00

AA.VV.

**UN ANNO
CON L'AFRICA**

I fatti, i protagonisti, le analisi, visti da Nigrizia

Anno 2001: globalizzati da chi?

pp. 320 - Euro 13,00

Centro Nuovo Modello di Sviluppo

**GUIDA AL RISPARMIO
RESPONSABILE**

Informazioni sul comportamento delle banche per scelte consapevoli

pp. 352 - Euro 13,00

Colzani G. - Milani V.

**LASCIARSI CONDURRE
DALLO SPIRITO**

La spiritualità missionaria

pp. 224 - Euro 12,00